



CAMMINO  
SINODALE  
DELLE  
CHIESE  
IN  
Italia



DIOCESI DI NOLA



# CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO 2025

*“...allora essi partirono e predicarono dappertutto”*

*(Mc 16,20)*

**MISSIONARI PER PORTARE CRISTO  
NELLE VENE DELL'UMANITÀ DEL NOSTRO TERRITORIO**

# **PREGHIERA**



## RITI DI INTRODUZIONE

*Mentre il Vescovo e i ministri si avviano all'altare, si esegue un brano strumentale. Deposito il Libro dei Vangeli, viene incensato insieme all'altare. Il Vescovo, poi sale alla Cattedra e dà inizio alla preghiera.*

Nel nome del Padre e del Figlio  
e dello Spirito Santo  
**Amen.**

La pace sia con voi  
**E con il tuo spirito.**

## MONIZIONE

*Il Vescovo introduce la Liturgia con queste parole:*

Fratelli e sorelle,  
ci ritroviamo oggi, come Chiesa diocesana di Nola, nella nostra Cattedrale, madre di tutte le chiese della diocesi e segno della nostra unità attorno al Vescovo. Qui custodiamo le spoglie dei santi Felice e Paolino: la loro fede e la loro testimonianza hanno illuminato i secoli e reso fecondo l'annuncio del Vangelo, anche nelle prove più dure.

Su queste radici antiche, il Signore ci invita oggi a volgere lo sguardo al futuro con fiducia, a lasciarci rinnovare dal suo Spirito, a intraprendere con coraggio vie nuove per la missione.

Il nostro Convegno nasce in questa prospettiva: accogliere ancora una volta il mandato del Risorto, che «allora essi partirono e predicarono dappertutto» (Mc 16,20), per essere una Chiesa che, come ricorda Papa Leone XIV, sa «portare Cristo nelle vene dell'umanità».

Per questo, prima di entrare nel cuore del nostro cammino, invociamo insieme lo Spirito Santo: che venga ad abitare questa assemblea, apra i nostri cuori, ci renda un popolo unito, gioioso e missionario.

## INNO ALLO SPIRTO SANTO

**Vieni, vieni, Spirito d'amore,  
ad insegnar le cose di Dio.  
Vieni, vieni, Spirito di pace,  
a suggerir le cose che Lui ha detto a noi.**

1. Noi t'invochiamo, Spirito di Cristo,  
vieni Tu dentro di noi.  
Cambia i nostri occhi, fa che noi vediamo  
la bontà di Dio per noi.

2. Vieni o Spirito dai quattro venti  
e soffia su chi non ha vita.  
Vieni o Spirito, soffia su di noi  
perché anche noi riviviamo.

3. Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare.  
Insegnaci a lodare Iddio.  
Insegnaci a pregare, insegnaci la via.  
Insegnaci Tu l'unità.

## ORAZIONE

*Il Vescovo:*

O Dio, che nel mistero della Pentecoste  
hai donato alla tua Chiesa lo Spirito di unità e di missione,  
fa' che anche noi, riuniti in questa Cattedrale  
sulle orme dei santi Felice e Paolino,  
sappiamo ascoltare la tua Parola,  
discernere i segni dei tempi  
e testimoniare con coraggio il Vangelo di Cristo tuo Figlio,  
che vive e regna nei secoli dei secoli.  
**Amen.**

*Silenzio orante*

## LITURGIA DELLA PAROLA

*Un lettore introduce la Liturgia con queste parole:*

Carissimi, con cuore docile e attento ci disponiamo ad accogliere ciò che lo Spirito oggi vuole dire alla nostra Chiesa di Nola. Tre saranno le voci che guideranno il nostro ascolto: il racconto della Pentecoste, sorgente inesauribile della missione; le parole del Santo Padre Leone XIV, che illuminano il nostro cammino ecclesiale; il Vangelo dell'Ascensione che ci ricorda il mandato del Signore: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo».

Lasciamoci raggiungere da questa Parola, che rinnova la nostra fede, sostiene la nostra speranza e accende in noi il desiderio di annunciare Cristo.

### PRIMA LETTURA

Dagli Atti degli Apostoli

2,1-11

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

*Silenzio orante o brano strumentale*

## LETTURA ECCLESIALE

Dal «Discorso» del Santo Padre Leone XIV  
ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana

17 giugno 2025

Papa Benedetto XVI, nel 2006, descrisse la Chiesa in Italia come «una realtà molto viva, [...] che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione» e dove «le tradizioni cristiane sono spesso ancora radicate e continuano a produrre frutti» (*Discorso al IV Convegno Ecclesiale Nazionale, 19.10. 2006*).

Ciò nonostante, la Comunità cristiana di questo Paese si trova da tempo a dover affrontare nuove sfide, legate al secolarismo, a una certa disaffezione nei confronti della fede e alla crisi demografica. In questo contesto – osservava Papa Francesco – «ci è chiesta audacia per evitare di abituarci a situazioni che tanto sono radicate da sembrare normali o insormontabili. La profezia – diceva – non esige strappi, ma scelte coraggiose, che sono proprie di una vera comunità ecclesiale: portano a lasciarsi “disturbare” dagli eventi e dalle persone e a calarsi nelle situazioni umane, animati dallo spirito risanante delle Beatitudini” (*Discorso in apertura della 70ª Assemblea Generale della CEI, 22.5.2017*).

In virtù del legame privilegiato tra il Papa e i Vescovi italiani, desidero indicare alcune attenzioni pastorali che il Signore pone davanti al nostro cammino e che richiedono riflessione, azione concreta e testimonianza evangelica.

Innanzitutto, è necessario uno slancio rinnovato nell’annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al kerygma. [...]

La relazione con Cristo ci chiama a sviluppare un’attenzione pastorale sul tema della pace. Il Signore, infatti, ci invia al mondo a portare il suo stesso dono: “La pace sia con voi!”, e a diventarne artigiani nei luoghi della vita quotidiana. [...] Ogni comunità diventi una “casa della pace”, dove si impara a disinnescare l’ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il

perdono. La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa.

Ci sono poi le sfide che interpellano il rispetto per la dignità della persona umana. L'intelligenza artificiale, le biotecnologie, l'economia dei dati e i social media stanno trasformando profondamente la nostra percezione e la nostra esperienza della vita. In questo scenario, la dignità dell'umano rischia di venire appiattita o dimenticata, sostituita da funzioni, automatismi, simulazioni. Ma la persona non è un sistema di algoritmi: è creatura, relazione, mistero. [...]

Raccomando, in particolare, di coltivare la cultura del dialogo. È bello che tutte le realtà ecclesiali – parrocchie, associazioni e movimenti – siano spazi di ascolto intergenerazionale, di confronto con mondi diversi, di cura delle parole e delle relazioni. Perché solo dove c'è ascolto può nascere comunione, e solo dove c'è comunione la verità diventa credibile. Vi incoraggio a continuare su questa strada!

Annuncio del Vangelo, pace, dignità umana, dialogo: sono queste le coordinate attraverso cui potrete essere Chiesa che incarna il Vangelo ed è segno del Regno di Dio.

*Silenzio orante*

## ACCLAMAZIONE AL VANGELO

*Mentre il Libro dei Vangeli viene portato solennemente all'ambone, l'assemblea acclama il Cristo presente nella sua Parola.*

**Alleluia, alleluia.**

**Mt 10,15**

Andate in tutto il mondo  
e proclamate il Vangelo ad ogni creatura.

**Alleluia.**

## VANGELO

*Il diacono prende il Libro dei Vangeli dell'altare e lo porta solennemente all'ambone.*

*Quindi saluta l'assemblea, lo incensa e proclama il brano scelto.*

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

Dal Vangelo secondo Marco

16,15-20

**Gloria a te, o Signore.**

In quel tempo, Gesù apparve agli Undici e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

*Il Vescovo bacia il Libro dei Vangeli in segno di venerazione e benedice con esso l'assemblea.*

*Intanto si canta: Alleluia*

## OMELIA

*Il Vescovo tiene l'omelia.*

*Segue una pausa di silenzio per la riflessione personale.*

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

*Il Vescovo introduce la preghiera con queste parole*

Fratelli e sorelle,  
sostenuti dalla Parola e illuminati dallo Spirito,  
eleviamo le nostre suppliche al Padre.

*Il diacono:*

**Vieni, Spirito Santo, e rinnova la tua Chiesa.**

*Rappresentanti della comunità ecclesiale propongono le intenzioni di preghiera*

Per la Chiesa universale:  
perché sia sempre fedele al Vangelo  
e, guidata dallo Spirito, sappia parlare  
al cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo.  
Preghiamo.

Per la nostra Chiesa diocesana:  
perché, sull'esempio dei santi Felice e Paolino,  
sappia custodire le sue radici  
e insieme aprirsi con coraggio al futuro della missione.  
Preghiamo.

Per i popoli segnati da guerra e ingiustizia:  
perché la forza del Vangelo apra vie di fraternità e di riconciliazione.  
Preghiamo.

Per le famiglie, i giovani, i poveri e i sofferenti:  
perché trovino nella Chiesa una casa accogliente  
e una speranza viva.  
Preghiamo.

Per noi riuniti in Assemblea:  
perché l'ascolto reciproco, il confronto fraterno e la ricerca comune  
ci rendano capaci di scelte evangeliche e profetiche.  
Preghiamo.

## **PREGHIERA DEL SIGNORE**

*Il Vescovo introduce il canto del Padre nostro con queste o simili parole:*

Obbedienti alla parola del Salvatore  
e formati al suo divino insegnamento,  
cantiamo insieme:

**Padre Nostro.**

## **PREGHIERA COMUNE**

*Il Vescovo e l'Assemblea insieme:*

**Padre buono e fedele,  
tu sei la sorgente della vita.  
Hai guidato nei secoli la nostra Chiesa di Nola,  
sostenuta dai santi Felice e Paolino.  
Su questa eredità vogliamo costruire il futuro.  
Rendici popolo unito,  
radicato nel Vangelo,  
capace di parlare al cuore di ogni uomo e di ogni donna.  
Padre, accompagnaci nel nostro cammino!**

**Gesù, Signore e fratello,  
tu sei la Parola che salva,  
la luce che non tramonta,  
la pace che non delude.  
Hai mandato i tuoi discepoli a partire,  
ad annunciare la buona notizia a ogni creatura.  
Oggi mandi anche noi.  
Dacci occhi per vedere,  
mani per servire,  
labbra per consolare.  
Resta accanto a noi, Signore Gesù,  
perché la nostra Chiesa sia segno vivo del tuo amore!**

**Spirito Santo, fuoco che rinnova,  
vento che spalanca porte chiuse,  
respiro che ridona vita:  
scendi su di noi, ancora una volta.  
Accendi i nostri cuori,  
apri la nostra mente,  
rendici coraggiosi nell'amore.  
Tu sei il dono del Padre,  
tu sei la forza della Chiesa,  
tu sei la gioia che non passa.  
Vieni, Spirito Santo, vieni!**

**Maria, Madre della Chiesa,  
custodisci il nostro cammino.  
Tu hai creduto alla Parola,  
tu hai accolto lo Spirito,  
tu hai accompagnato i discepoli.  
Cammina con noi anche oggi.  
Sostieni i nostri passi,  
proteggi le nostre famiglie,  
rendi fecondo il questa nostra Assemblea.  
Con te vogliamo dire il nostro "sì",  
con te vogliamo camminare verso Cristo,  
luce del mondo e Signore della vita.**

**E mentre ci lasciamo inviare  
dalla Parola che abbiamo ascoltato,  
vogliamo ripetere con fede e con gioia:  
siamo anche noi chiamati a partire  
e ad annunciare il Vangelo *dappertutto  
per portare Cristo nelle vene dell'umanità  
del nostro territorio.*  
Amen.**

## **ORAZIONE**

*Il Vescovo:*

O Dio, che ci hai riuniti nella Cattedrale di Nola  
per dare inizio al nostro Convegno diocesano,  
concedi a noi, che abbiamo ascoltato la tua Parola,  
di camminare insieme  
sostenuti dalla testimonianza dei santi Felice e Paolino  
e di diventare, oggi e nel futuro,  
segno vivo del tuo amore nel mondo.  
Per Cristo nostro Signore.

**Amen.**

## **BENEDIZIONE E CONGEDO**

*Il Vescovo:*

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

Sia benedetto il nome del Signore.

**Ora e sempre:**

Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

**Egli ha fatto cielo e terra**

Vi benedica Dio onnipotente,  
Padre ✠ e Figlio ✠ e Spirito ✠ Santo.

**Amen.**

*Il diacono:*

Benediciamo il Signore.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Canto:** Andrò a vederla un dì

1. Andrò a vederla un dì  
in Cielo patria mia;  
andrò a veder Maria,  
mia gioia e mio amor.

**Al Ciel, al Ciel, al Ciel  
andrò a vederla un dì.**

**Al Ciel, al Ciel, al Ciel  
andrò a vederla un dì.**

2. “Andrò a vederla un dì!”:  
è il grido di speranza  
che infondemi costanza  
nel viaggio e tra i dolor.



# **SCHEMA DELLA RELAZIONE**

## SCHEMA DELLA RELAZIONE

1. Il Concilio Vaticano II ci ha consegnato una rinnovata coscienza di Chiesa: **tutta** la Chiesa è missionaria. La Chiesa italiana aveva recepito tale coscienza con una scelta precisa e coraggiosa: *Il primato dell'evangelizzazione sui sacramenti*, anche per noi, popolo di antica cristianità. Tale scelta, attraverso vari documenti, ha contrassegnato i piani pastorali della Chiesa italiana in questi ultimi cinquant'anni. Anche il magistero dei papi che si sono susseguiti in questi anni ha rinnovato tale appello: da Paolo VI (*"Evangelii Nuntiandi"*) a Papa Francesco, fino all'attuale Papa Leone nel suo primo discorso ai vescovi italiani. Valga per tutti questo passaggio di Papa Francesco nell' *"Evangelii Gaudium"*: *«Non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese; è necessario passare da una pastorale di semplice conservazione ad una pastorale decisamente missionaria... Bisogna avanzare nel cammino di una conversione missionaria che non può lasciare le cose come stanno... Non serve più una "semplice amministrazione", bisogna costituirsi in uno stato permanente di missione... la "pastorale ordinaria" sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di uscita... La Pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così" ... Invito tutti ad essere "audaci e creativi" in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità»*.  
Alcuni brani dei documenti della CEI sul primato dell'evangelizzazione.
2. Dunque, la Chiesa italiana fin dagli anni settanta riteneva necessario, anche per l'Italia, "mettersi in stato di

evangelizzazione". E specificava anche che cosa intendeva con questa "opzione pastorale": non dare più per scontato che basti l'automatismo della nascita da una famiglia cristiana tale solo all'anagrafe per appartenere alla fede; privilegiare la proposta della fede come libera scelta personale; non ritenere scontata la crescita della fede ma verificarla e suscitare ad ogni ricezione dei sacramenti; non concentrare tutto lo sforzo pastorale sulla pratica sacramentale; non credere che la crescita della Chiesa sia misurabile con il numero dei sacramenti distribuiti; costruire una Chiesa viva, fatta di credenti più che di praticanti; mettersi anche dal punto di vista di coloro che non credono; comunicare con parole e segni che tutti possano comprendere" (Mons. Del Monte).

3. A cinquant'anni di distanza bisogna riconoscere che ci troviamo ancora, in gran parte, in una pastorale di sacramentalizzazione.

*Che cosa impedisce "di passare da una pastorale di sacramentalizzazione, valida in una situazione di cristianità, ad una pastorale di evangelizzazione, richiesta dai tempi nuovi della Chiesa e del mondo"?*

- 3.1 Non è chiaro in tutti il significato proprio di "missione". "Vi è l'attività missionaria propriamente detta ("*missio ad gentes*")"; vi è poi la "cura pastorale" di comunità cristiane già costituite; infine vi è una situazione intermedia, dove interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede: in questi casi c'è bisogno di una nuova evangelizzazione" (*Redemptoris Missio* n. 33). Probabilmente noi siamo in questa terza situazione intermedia: gruppi di cristiani ferventi (la minoranza) che vivono accanto a battezzati dimentichi quasi del loro battesimo, anche se

continuano a chiedere i sacramenti della fede (la maggioranza).

- 3.2 Insufficiente consapevolezza che il contesto è mutato. Il “ritornello” dei documenti della CEI di qualche decennio fa era: Comunicare il Vangelo *in un mondo che cambia*.
- 3.3 Da noi, a differenza degli altri Paesi europei, il processo di “secolarizzazione” è rimasto incompiuto. La situazione socio-religiosa del nostro Paese, ed in particolare delle nostre zone meridionali, è atipica. Il teologo Severino Dianich fotografa bene la situazione religiosa degli italiani quando dice che: «*Non sono propriamente cattolici ma neppure protestanti o ortodossi; non sono propriamente cristiani, ma neppure musulmani o buddisti; non sono propriamente religiosi ma neppure atei*». In questi decenni si sono susseguite varie analisi sociologiche sulla religiosità degli italiani. Recentemente, il sociologo Franco Garelli ha pubblicato una nuova inchiesta sulla religiosità in Italia, dal titolo *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*. I dati che ne emergono evidenziano significativi cambiamenti avvenuti in questi decenni: il prevalere della “religiosità” sulla fede cristiana (secondo un suo testo precedente dal titolo emblematico: *Forza della religione, debolezza della fede*); il calo della pratica domenicale e del senso di appartenenza alla comunità ecclesiale; e, soprattutto, l’illanguidirsi delle evidenze etiche e dei riferimenti dottrinali. Ma, anche senza servirsi di analisi scientifiche è sufficiente una familiarità intelligente con il vissuto pastorale per conoscere, se pure in modo sommario, la religiosità della nostra gente che, secondo l’efficace espressione dello stesso Garelli, chiamerei “religione dello scenario”. Il riferimento alla religione è, appunto, uno scenario che appare necessario

per avere un riferimento nella propria vita, ma che influisce modestamente sui giudizi, i comportamenti e le scelte.

- 3.4 Paradossalmente, è proprio la cosiddetta *pastorale ordinaria*, con i suoi ritmi incalzanti, ad impedire una “Chiesa in uscita”. Considerando la parrocchia il soggetto della pastorale ordinaria, ci si chiede se è possibile veramente la conversione “missionaria” della cara vecchia parrocchia, che è nata per la “cura pastorale” dei fedeli. Lo esprime molto bene un parroco.
- 3.5 Infine, ma non meno importante, bisogna considerare le difficoltà, le resistenze, la stanchezza degli operatori pastorali, in particolare dei presbiteri e dei parroci. Fa problema non tanto la solitudine o il sovraccarico di lavoro ma il fatto che queste fatiche sembrano non generare nulla. Alcuni anni fa fece scalpore la pubblicazione di un libro di un parroco tedesco, Thomas Frings, dal titolo emblematico: *Così, non posso più fare il parroco. Vi racconto perché.*
4. Si può continuare così? Possiamo limitarci ancora ad una buona *socializzazione religiosa* (perché tale è la nostra pastorale attuale)? E fino a quando? I segnali sono abbastanza chiari; per citarne solo alcuni: l’iniziazione cristiana non “inizia” alla fede ma “conclude” (vedi l’esodo dopo la prima comune e la cresima); la disaffezione sempre crescente verso l’eucarestia domenicale; l’esodo massiccio dei giovani; la debolezza della testimonianza cristiana nella nostra società... Sarebbe una “follia” affermare, da una parte, che il mondo sta cambiando e poi, dall’altra, continuare a fare le stesse cose di sempre. Né si possono adottare atteggiamenti, tipici nei tempi di crisi e di mutamento epocale, quali: la resa scoraggiata; il lamento passivo; l’attendismo (“è solo una parentesi, tutto tornerà

come prima"); il negazionismo, che rimuove il problema, ecc.

5. *"Che cosa dobbiamo fare?"* Nobile domanda, di ascendenza biblica, che risuonò sulle labbra di un vescovo di Nola di qualche anno fa (mons. Tramma) davanti a Papa Giovanni Paolo II. Sì, che cosa dobbiamo fare? Non ci sono "ricette", solo alcuni "modelli" da "sperimentare".

Io cerco di elaborare alcune ipotesi per realizzare una pastorale missionaria:

- 5.1 Partiamo da un dato, che, seppure ambiguo, non è da sottovalutare: la domanda ancora massiccia dei sacramenti. "Il nostro è un Paese di battezzati, immerso per secoli - ed anche oggi - nella realtà della grazia. Si potrà lamentare che molte volte ci si accosta ai sacramenti più per un fatto di tradizione più che per una scelta e una convinzione di fede, ma il fatto resta". Questa prima ipotesi di lavoro, che corrisponde alla linea della Chiesa italiana, è: LA CONVERSIONE MISSIONARIA DELLA PASTORALE ORDINARIA. *"Dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara connotazione missionaria"*.

Cosa significa questo? Significa, in pratica, *valorizzare e sviluppare le potenzialità missionarie già presenti, anche se spesso in forma latente, nella pastorale ordinaria*. Il riferimento è ad un bel documento, uno dei migliori a mio parere, della CEI: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004), al quale rimando decisamente e del quale raccomando vivamente la lettura e lo studio.

- 5.2 Alla luce di quanto detto, ritengo che la pastorale ordinaria offre una ricchezza di potenzialità missionarie. Ne

sottolineo alcune: la predicazione, soprattutto quella domenicale e quella nei momenti di gioia e di lutto della gente; la predicazione al popolo nelle *missioni popolari*; la *visita alle famiglie*; la vicinanza, l'ascolto, l'accoglienza di "tutti"; i centri di ascolto... Insomma, si tratta di valorizzare quei momenti, dentro e fuori le parrocchie, in cui incontriamo concretamente quei battezzati che non partecipano all'eucaristia domenicale e alla vita parrocchiale: quando i genitori chiedono che i loro bambini siano ammessi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana; quando una coppia domanda la celebrazione del matrimonio; quando la malattia visita le famiglie; in occasione dei funerali e dei momenti di preghiera per i defunti; nelle feste popolari nelle quali anche i non praticanti si affacciano alla porta delle nostre chiese. Tutti questi momenti, *che a volta potrebbero essere sciupati da atteggiamenti di fretta da parte di presbiteri o da freddezza e indifferenza da parte della comunità parrocchiale* devono diventare preziosi momenti di *ascolto* e *accoglienza*. Solo a partire da una buona qualità dei rapporti umani sarà possibile far risuonare nei nostri interlocutori l'annuncio del vangelo.

Aggiungerei, sempre in questa ipotesi, *la cura della qualità dell'eucaristia domenicale: che sia seria, semplice e bella*. Sì, bella: per l'equilibrio tra silenzio, Parola e canto; per il clima di accoglienza che vi si respira; per la familiarità con cui si proclama la Parola di Dio; per il canto, cantato non solo dal coro ma da tutta l'assemblea; per un'omelia fedele ai testi liturgici e alla vita quotidiana della gente, fraterna, mai aggressiva, anche quando deve essere severa. Aggiungerei la qualità della *catechesi* a tutti i livelli, in particolare quella in preparazione alla cresima, momento decisivo per il

nostro contesto pastorale: che sia una catechesi attraente, simpatica, che produca gioia (Agostino), che adotti un linguaggio che raggiunga i nostri giovani...

Infine indico anche *nuovi luoghi e pratiche di evangelizzazione*: quella attraverso i nuovi mezzi di comunicazione, forme di evangelizzazione di strada, ecc.

### 5.3 Infine formulo un'ipotesi diciamo più "radicale".

Continuare la pastorale ordinaria, ma non concentrare tutto il tempo, le risorse, le persone sulla pastorale ordinaria, riservando tempi, risorse e persone alla pastorale missionaria, cioè, senza mezzi termini, USCIRE dalle nostre chiese e costruire quelle che Papa Benedetto chiamava "minoranze creative". Formulo questa ipotesi a partire da un riferimento autorevole: la cosiddetta "piccola profezia" del giovane teologo Joseph Ratzinger sul futuro della Chiesa...

La "pastorale ordinaria" continua con i suoi ritmi, con i suoi tridui e novene, con le sue feste patronali, con Prime comunioni e Cresime, con certificati e battibecchi inutili e dannosi tra laici e preti, tra preti e preti, tra preti e vescovo. Non bisogna cancellare tutto perché, grazie a Dio, in alcuni c'è ancora fede e sarebbe come "gettare via il bambino con l'acqua sporca". Forse esagero: mi sembra che tutto il tempo che impieghiamo per regolare, raddrizzare, orientare la pastorale ordinaria sia come mettere il "fondotinta" ad un malato terminale. Dobbiamo continuare a fare le cose di sempre con amore, ma con la consapevolezza che probabilmente tra alcuni anni sarà solo un reperto museale. Da un lato bisogna fare una "cura di mantenimento", ma dall'altro, con coraggio, bisogna decidere di preparare una pista su cui lo Spirito santo possa atterrare per inaugurare un nuovo modo di essere cristiani. *"Hoc facere et illa non*

*omittere*”: continuare con la pastorale di sempre ma preparando il piccolo resto che approderà alla terra promessa. Insomma: non concentrare tutto (risorse e tempi) sulla “pastorale ordinaria”, ma riservare risorse e tempi per la preparazione del futuro.



Voi mi chiederete: in concreto cosa proponi? Mi sento di proporre la cosa più antica del cristianesimo: *ripartire dal Vangelo (vedi vignetta)*. La prima cosa che fece Gesù: “costituire i Dodici”. E cioè: continuando a fare le cose di sempre, preparare “i dodici” ad un cammino più intenso, teso ad accompagnarli in un itinerario di conoscenza di Gesù e della Chiesa. Non è questo il momento per elaborare una proposta più organica, ma certamente questo potrebbe essere un modo per costruire la Chiesa di domani, o almeno una base per essa, mentre cadono i calcinacci di una pastorale ormai desueta. Non è un progetto “campato in aria”, ma è quello che ci è stato rivelato

“dal principio”. Non è forse vero che il metodo di Gesù, come lo desumiamo dal Vangelo, si poggia su tre piloni portanti: **in primo luogo Gesù si forma il gruppo dei dodici e dei settantadue**; nello stesso tempo presta attenzione alle **moltitudini**; infine “trovava anche tempo” per gli *incontri personali, come per Nicodemo, la Samaritana, Zaccheo*? Non è forse vero che il ministero di Gesù è un ministero “itinerante” e che egli annunciava il Regno di Dio per le strade, nelle case, nelle città?

Perché non fare anche noi lo stesso?

Ciò che rende “giovane” la Chiesa, ciò che la rinnova, la cambia, è solo e soltanto la missione: annunciare Gesù a chi non lo conosce o, come nel nostro caso, lo conosce poco e male.

+ *Antonio Di Donna*

## Per la riflessione e il dialogo nei gruppi

1. Il Concilio Vaticano II ci ha consegnato una rinnovata coscienza di Chiesa: tutta la Chiesa è missionaria.

La Chiesa italiana ha recepito questa coscienza con una scelta precisa e coraggiosa: *“il primato dell’evangelizzazione (o della missione)”* sui sacramenti, anche per noi, popolo di antica cristianità. Gli appelli alla missione si sono susseguiti in questi cinquant’anni, fino a Papa Francesco con la *“Evangelii Gaudium”* e l’appello ad una *“Chiesa in uscita”*.

In particolare, la CEI esplicita che cosa significhi questo primato dell’evangelizzazione: *«Necessità di passare da una pastorale di sacramentalizzazione, valida in una situazione di “cristianità”, ad una pastorale di missione, richiesta dai tempi nuovi della Chiesa e del mondo»*. E Papa Francesco ci ha ripetuto continuamente che *“non è più tempo di cristianità, non più!”*.

Noi, Chiesa di Nola, a che punto siamo nella recezione di questi appelli?

2. Che cosa impedisce da noi il passaggio da una pastorale di sacramentalizzazione ad una pastorale di missione?

Condividi l’analisi fatta nella relazione, secondo la quale, i fattori che impediscono tale passaggio si possono individuare nei seguenti:

- non è chiaro il significato di *“missione”*;
- insufficiente consapevolezza che il contesto è mutato;
- la *“pastorale ordinaria”* con i suoi ritmi incalzanti, di fatto impedisce o rallenta una Chiesa *“in uscita”*;
- non si ritiene possibile una parrocchia veramente missionaria;
- la stanchezza, le resistenze, le difficoltà degli operatori, in particolare dei parroci.

Quali sono, secondo voi, gli atteggiamenti più diffusi di resistenza ad una pastorale missionaria?

3. Siamo veramente consapevoli che non si può continuare così (= pastorale di sacramentalizzazione)? Condividi l’analisi contenuta nella relazione circa i segnali che chiedono un cambiamento di rotta: l’iniziazione cristiana che non *“inizia”*, ma *“conclude”*; la disaffezione sempre crescente all’eucarestia domenicale; l’esodo dei giovani; la debolezza della testimonianza cristiana nella società ... ?
4. Nella seconda parte della relazione si fanno alcune proposte:

- La ***conversione missionaria della pastorale ordinaria***. Ciò significa valorizzare e sviluppare le *potenzialità missionarie già presenti*, anche se spesso in forma latente, nella pastorale ordinaria.

In particolare: la visita alle famiglie; il coinvolgimento dei genitori nell’iniziazione cristiana dei figli; la cura della qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali; la cura della famiglia e dei giovani; uno stretto legame con il territorio, attraverso la Caritas (cf. VMP).

- Sperimentare alcuni modelli di pastorale missionaria.
- Non concentrare tutto il tempo, le risorse, le persone, sulla *“pastorale ordinaria”*, ma riservare tempi, risorse e persone alla pastorale missionaria.

Ritieni queste proposte possibili? E a quali condizioni?



### *Carissima chiesa di Dio che è in Nola,*

i racconti del mandato missionario di Gesù Risorto e quello della venuta dello Spirito Santo sugli apostoli richiamano bene, nel contesto celebrativo della Parola di Dio, la grazia che, sulla scorta del cammino sinodale della chiesa in Italia, intendiamo accogliere e vivere con responsabilità *in questo nuovo anno pastorale*: quella cioè di essere *“missionari per portare Cristo nelle vene dell’umanità del nostro territorio”*.

La Parola di Gesù e il fuoco della Potenza di Dio che come vento impetuoso raggiunge gli apostoli *“insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui”* (At 1,14), raggiunge anche noi, chiesa di Nola. Questa grazia raggiunge tutti e utilizza anche noi, la nostra povera umanità, per arrivare dove e a chi essa desidera.

Come la *comunità apostolica* si è fatta docile alla Parola di Cristo e alla sua azione, divenendo così strumento dello Spirito, così anche noi oggi, sia come comunità che come singoli cristiani, desideriamo essere docili allo Spirito di Cristo che vuole smuoverci alla testimonianza, al lieto annuncio che il *Crocifisso è risorto*, è presente nella sua Chiesa e vuole la salvezza di tutti gli uomini: di Israele e di tutti i popoli! *“Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni”* (At 2,32). Di questo, dunque, noi siamo testimoni e di questo vogliamo essere annunciatori, di questa verità che cambia la vita, di questa certezza che dona speranza e pace nei cuori, di questo amore che arriva come vento gagliardo e desidera rimanere nella vita dell’umanità del nostro territorio nolano. Che questo nostro tempo possa essere occasione di maggior consapevolezza della missione a noi affidata, come Chiesa e come cristiani, discepoli di Gesù.

Come in origine, nel silenzio dell'alba galilea, mentre le reti ancora grondavano di pesca notturna, era risuonata una voce che spezzava l'ordinarietà: "Venite

dietro a me, vi farò pescatori di uomini" (Mt 4,19); come in quelle parole si concentrava l'intera dinamica della missione cristiana: un chiamare che è insieme invito alla sequela e invio per una nuova identità, così anche per noi la missione, nel suo manifestarsi originario pasquale, si rivela come una realtà che trascende la semplice dimensione dell'incarico o del compito, sia piuttosto l'emergere di *una nuova modalità di esistenza*, dove l'essere e l'agire si fondono in una sintesi che trova il suo centro non nell'io, ma nell'alterità radicale del Cristo.

Infatti, così era stato anche per la prima chiamata della storia della salvezza, quella di Abramo (Gen 12,1) che già rivelava gli elementi costitutivi della missione: la rottura con il già dato (la terra, la parentela, la casa paterna), l'affidarsi a una Parola che eccede ogni evidenza immediata, e la generatività che travalica i confini dell'individuale per abbracciare "tutte le famiglie della terra" (Gen 12,3).

Per Gesù medesimo, la missione non fu mai una funzione o un compito, ma coincide con l'identità stessa. "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20,21): questa parola ha rivelato che l'essere del Cristo è costitutivamente missionario. Non esiste un Cristo pre-missionario che poi riceve un incarico, no: *l'incarnazione stessa fu ed è missione*. Essa rivela una circolarità perfetta: il Figlio è inviato dal Padre e tutto il suo essere è orientato al ritorno al Padre, ma questo ritorno non è una fuga dal mondo, bensì la modalità più radicale di presenza nel mondo.

Così è l'invio missionario ricevuto dal Risorto che inserisce la chiesa nella dinamica trinitaria stessa. Come il Padre invia il Figlio e il Figlio invia i discepoli nello Spirito, così ogni missione particolare partecipa di questa circolarità divina. Il suo contenuto ultimo non è un messaggio da trasmettere, ma una forma di vita da incarnare. La santità non è il presupposto della missione, ma il suo contenuto stesso. Come l'acqua prende la forma del vaso che la contiene, così la missione assume sempre i contorni concreti dell'esistenza della chiesa missionaria.

In tal modo per noi l'evento pentecostale (At 2) rappresenta il momento genealogico della missione ecclesiale. Lo Spirito non sopraggiunge su una Chiesa già costituita, ma è *l'agente costitutivo stesso della Chiesa* come realtà missionaria. Prima delle parole, prima delle opere, la missione si manifesta come testimonianza di vita. Questa testimonianza ha carattere pre-riflessivo: si comunica prima di essere pensata, si trasmette prima di essere voluta. La parabola della *lampada sul candelabro* (Mt 5,15) illumina questa dinamica: la luce non sceglie di illuminare, ma illumina per sua natura. Così la chiesa e il

singolo cristiano in missione non decidono di testimoniare, ma testimoniano per la trasformazione operata in loro dalla grazia: "Voi siete la luce del mondo".

La missione è, in ultima analisi, *la forma concreta che assume l'amore cristiano* quando si confronta con la vastità del mondo, di un territorio e delle sue necessità. Non è possibile amare davvero senza essere inviati, perché l'amore autentico ha sempre carattere espansivo. La missione non è un'aggiunta alla vita cristiana, ma la sua forma naturale di espressione. Come il fiume che scende dalla montagna trova naturalmente la sua via verso il mare, così l'amore ricevuto da Dio trova naturalmente la sua espressione nella missione verso i fratelli.

*In conclusione* mi pare importante a questo punto richiamare la descrizione esemplare dei primi frutti dell'azione dello Spirito che si manifestano nel vissuto della comunità cristiana primitiva: l'ascolto obbediente della Parola, la comunione, l'eucaristia e la preghiera, il tutto accompagnato da un atteggiamento fondamentale, la perseveranza (At 2,42-47): sono come i quattro pilastri di una Chiesa missionaria per non perdersi nella confusione del mondo

**Il primo pilastro** della comunità primitiva è **l'insegnamento degli apostoli**. Con tale espressione Luca allude alla predicazione apostolica, il cui oggetto era chiaramente il mistero di Cristo illuminato dalle Scritture di Israele. Per tale motivo possiamo ritenere che la formula "insegnamento degli apostoli" sia sinonimo di "Parola di Dio/di Gesù". Giustamente Daniel Marguerat, nel suo prezioso commento agli Atti, afferma: "Tale sottolineatura ci invita a non considerare la fede come qualcosa di intimistico, dal momento che il suo fondamento poggia su *una Parola che non viene da noi*, ma ci è trasmessa dalla tradizione apostolica. Solo attraverso l'ascolto di questa Parola può instaurarsi un vero dialogo con Dio". Le parole di Marguerat sono particolarmente importanti, soprattutto in un tempo caratterizzato da un soggettivismo esasperato e da un relativismo inquietante, in nome dei quali ciascuno prende dalla religione ciò che ritiene utile e sdogana senza troppi scrupoli ciò che non interessa o viene percepito come scomodo. Insomma, sembra che Luca insista col ribadire che l'ascolto docile della Parola di Dio è indispensabile per non deviare dal cammino tracciato dallo Spirito.

**Il secondo pilastro è la "comunione"**. Certamente in questo vocabolo rientrano parecchi significati. Dando uno sguardo all'intera opera lucana, sembra che per l'evangelista esso rimandi sia alla concreta *condivisione dei beni*, sia a quella *unanimità spirituale* indispensabile perché la testimonianza dei credenti sia credibile. Per quanto riguarda la dimensione materiale della comunione, è utile ricordare quanto scrisse il grande esegeta Jacques Dupont: "L'ideale perseguito non è precisamente quello della spoliazione e della povertà volontaria, ma

quello di una carità che non può accettare che dei fratelli siano nel bisogno. Si abbandonano i propri beni non per desiderio di essere poveri, ma perché non vi siano poveri tra i fratelli". La comunione di cui parla Luca non è dunque una sorta di comunismo *ante litteram*, piuttosto è l'espressione di un autentico spirito di fede e di carità e scaturisce dalla consapevolezza che la povertà è un male da combattere anzitutto con la solidarietà: "tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno" (vv. 44-45).

**Il terzo pilastro** è dato dall'assiduità **nella "frazione del pane"**, espressione tipicamente lucana che indica la celebrazione dell'eucaristia. Se da un lato, in quella prima fase del cristianesimo delle origini, il tempio di Gerusalemme rimaneva comunque un punto di riferimento per la vita culturale e per la preghiera, dall'altro lato *colpisce che il luogo privilegiato per la celebrazione dell'eucaristia fosse la "casa"*. Proseguendo nella lettura degli Atti emergerà in maniera molto evidente che le case dei primi cristiani diventeranno il luogo dove i missionari troveranno accoglienza e dove i credenti potranno sentirsi accolti, proprio come "a casa". Il lettore poi non deve lasciarsi sfuggire un particolare molto importante, ovvero i sentimenti che accompagnavano i primi credenti in questa prima esperienza ecclesiale: *la letizia e la semplicità di cuore*. L'eucaristia, così come l'appartenenza alla Chiesa che ne deriva, è per Luca *motivo di gioia* e al tempo stesso, per essere autentica, chiede di essere vissuta "con semplicità di cuore", espressione che indica una retta intenzione, una decisione senza condizioni, un impegno totale, senza riserve. Certo, leggendo queste poche ma efficaci righe viene da chiedersi: quanto spesso le nostre chiese e le nostre celebrazioni eucaristiche sono distanti dal quadro ideale tracciato dall'evangelista!

**Il quarto e ultimo pilastro sono "le preghiere"**. Per Luca la preghiera, prima ancora che essere espressione di una richiesta dettata dai bisogni e dalle mancanze, è *lode a Dio* che scaturisce dall'esperienza della salvezza dentro alla storia, fin dalle primissime pagine del Vangelo, come bene attestano i cantici di Maria (Lc 1,39-46), di Zaccaria (Lc 1,67-69), degli angeli (Lc 2,14) e di Simeone (Lc 2,29-32).

**Per una chiesa aperta, accogliente ...**

In *At 2,49* compare infine un'affermazione curiosa, che merita particolare attenzione. Luca dice che i primi cristiani "godevano il favore di tutto il popolo". In greco tale espressione può essere tradotta in due modi: o, come nella Bibbia Cei e nella stragrande maggioranza delle traduzioni, "*avevano il favore del popolo*", oppure con "*avevano favore verso il popolo*". A ben vedere, la seconda traduzione ricorda che i primi cristiani, profondamente uniti al Signore, guardavano agli uomini e alle donne del loro tempo con un

atteggiamento di "favore", ovvero di apertura e di accoglienza, non con un'aria di superiorità e di saccenteria, e probabilmente per questo motivo godevano del favore del popolo, come le pagine successive del libro mostreranno.

### **... e attraente**

La seconda parte del v. 49 poi è importante: "Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati". Se da un lato Luca riconosce che la vita esemplare della comunità è ricompensata dalla crescita, dall'altro ricorda che la forza di attrazione - o, se vogliamo, *il successo missionario* - non dipende dall'eroicità dei membri, ma *dalla grazia salvifica del Signore Gesù*. Ciò ovviamente non significa che la testimonianza dei credenti non sia importante, ma ricorda implicitamente a tutti i cristiani di tutti i tempi quanto sia necessario guardarsi da uno dei mali peggiori che minaccia costantemente la vita della Chiesa: il protagonismo.

Cosa possiamo imparare noi, oggi, da questa splendida pagina degli Atti? Per rispondere a tale domanda, vorrei citare un passaggio del commento di Daniel Attinger: "*L'autore degli Atti non invita all'imitazione. E non invita neppure alla colpevolizzazione, ma espone un modello di vita comunitario e autentico e lo offre come specchio alla cristianità del suo tempo [e del nostro!]. Così quest'ultima può misurare la sua vita con l'utopia comunitaria, interrogarsi sulla sua osservanza delle quattro caratteristiche identitarie e, di conseguenza, stabilire i valori della sua strategia pastorale*". Ecco, in un tempo in cui anche noi ci interroghiamo su quali "strategie" adottare per rendere la missione "efficace", nessuno dovrebbe mai dimenticare questa eccezionale pagina che Luca ha voluto regalarci e che, a distanza di duemila anni, continua ad essere così attuale.

Ci affidiamo all'intercessione della Vergine Madre Maria che presiede alla missione della Chiesa!

Nola, 12 settembre 2025

✠ Francesco, vescovo

